

Amministrare

in Emilia

5

Sabato
15 aprile 2000

l'Unità

L'ANOMALIA DI UNA CITTÀ SONNACCHIOSA E MODERATA AL CONFINE TRA LOMBARDIA ED EMILIA ROMAGNA, DOVE IL PERICOLO SI CHIAMA STAGNAZIONE

Chi lo direbbe che sulle placide rive del grande fiume Po il mondo vive di contrasti e paradossi. Centomila piacentini che si credono lombardi, e vivono male la dipendenza dall'Emilia Romagna, governati da un Polo che non ostacola la creazione di centri di accoglienza, osteggiato da una Lega che è all'opposizione in Comune ma in maggioranza con il centro sinistra in Provincia. Il contrario di quello che predicano Bossi e Berlusconi.

Una città gonfia di ricchezza ben conservata nelle casseforti dei 25 istituti di credito, ma che per tanta opulenza rischia di scoppiare, se non impara a farla fruttare. Con il rischio di trasformarsi in un immenso quartiere dormitorio per pendolari di lusso in viaggio tra Piacenza e Milano. Perché gli ottomila pendolari piacentini si dividono per la maggior parte tra Milano e, in parte, ridottissima Parma. Pochissimi vanno fino a Bologna, che è più scomoda, più lontana, in tutti i sensi, anche culturali.

La piacentinità, motore e remora di una comunità, è lo slogan su cui si è mosso il centro destra che nel 1998 ha strappato la città al centro sinistra, anzi al "proto-ulivo" creato in anticipo sui tempi della politica nazionale dall'economista ed ex sindaco Giacomo Vaciago che per quattro anni ha impresso uno sviluppo accelerato alla città altrimenti un po' dormiente, cercando di proiettarsi sulla scena regionale. Ma alla fine, dicono gli osservatori, rischia di riprendere il sopravvento la "piacentinità" che guarda se stessa e difende i propri confini attorno al campanile del Duomo e che costituisce un dato non interpretabile con schemi semplici.

Il Piacentino è da sempre terra di cardinali e di missionari piuttosto che di cooperative e case del popolo, un'anomalia a quella latitudine della pianura. Il caso Piacenza, perciò, non è assimilabile al caso Parma e al caso Bologna, clamorose disfatte del centrosinistra nella tradizionale piazza rossa dell'Emilia Romagna. Il carattere di Piacenza è sempre stato il moderatismo, che si è giocato per manciate di voti, storicamente, ora di qua, ora di là, con alternanze effimere e frequenti. Nulla di traumatico quindi per quella sconfitta del centro sinistra che nel 1998 si è consumata su mille elettori ed ha assegnato la palma di primo cittadino all'avvocato civilista sassanese Giuguido Guidotti, un passato da democristiano, un piacentino doc, che non ama spigoli e rotture: «In questi due anni quel che di buono ha fatto Guidotti con la sua giunta è



Piacenza

Nel 1998 il centrodestra ha battuto l'ulivo di Vaciago, portando a termine i progetti del predecessore. E adesso?

La bella addormentata teme un brusco risveglio

PAOLA RIZZI

Palazzo Pubblico detto il Gotico in piazza Cavalli a Piacenza. Nella foto piccola il Duomo

stato portare a termine le cose che aveva avviato Vaciago - sottolinea il segretario provinciale dei Democratici di sinistra Mauro Rai - in pratica ha vissuto di eredità del passato, senza slanci. Ma ora quel che c'era da concludere è concluso, e non si vede traccia di progettualità. La città si è ulteriormente adagiata, si è bloccato un processo di rivitalizzazione: il rischio è la stagnazione. D'altra parte nel moderatismo estremo assunto da Guidotti come regola, la politica dell'ordinaria amministrazione è parola d'ordine. «Il rischio è l'isolamento, la perdita di ogni contatto con la realtà emiliana, vanificando tutti gli sforzi precedenti per una ricollocazione in una rete regionale più dinamica» insiste Rai.

È una stagnazione da ricchezza, come si diceva prima, da benessere, come segnalano tutti gli indicatori: primo posto nella statistica sulla qualità della vita del Sole 24 ore del

1998, retrocessa nel 1999 dopo un anno di amministrazione di centro destra, al secondo posto, dopo la sorella Parma. Svelta in classifica non per una qualche eccellenza, ma per una media di buoni piazzamenti, a cominciare da un tasso di disoccupazione attestato sul 5,8 per cento. Arrivata al culmine della curva, ora il rischio è quello di perdere terreno. «Una progettazione di lungo periodo serve, in un sistema come quello europeo dove le città si mettono in competizione per capacità di svolgere funzioni, attrarre capitali, investimenti - dice il segretario della camera del lavoro Vincenzo Colla - ed è un sistema dove tutto cambia in fretta, e se non ci si aggiorna, si resta indietro. La giunta Guidotti ha effettivamente portato a termine quegli interventi, come il progetto di sviluppo industriale, messo a punto dai predecessori, ma ora non si vedono le prospettive. Soprattutto la partita futura va giocata

in rete con gli altri comuni, mentre invece questo non si vede, prevale la prospettiva di campanile».

«I treni bisogna saperli prendere, se no si resta a terra - sintetizza il vicepresidente della Provincia Ernesto Carini - basta guardare una cartina e capire che con tutti quegli incroci di autostrade e di snodi ferroviari il futuro di Piacenza si gioca sulla logistica. Invece il Comune alza i ponti levatoi e si chiude a riccio. Noi per esempio come Provincia abbiamo messo a disposizione dell'amministrazione comunale migliaia di metri quadri di aree per progetti legati alla logistica, se lo desiderano. Ma finora non hanno desiderato. Così resta tutto fermo». E allo stesso modo giacciono fermi in regione fondi di stanziamenti non spesi, in un immobilismo che preoccupa.

A tenere banco nella polemica politica degli ultimi mesi è stata anche la privatizzazione dell'Asm, la

municipalizzata che gestisce i rifiuti e il ciclo dell'acqua, in via di definizione. «È stata programmata una svendita di uno dei fiori all'occhiello di questo Comune - sintetizza Rai - Noi non ci siamo opposti alla privatizzazione, anzi, ma certamente questa occasione è stata gestita al ribasso».

Singolare l'altro tema che ha impegnato per qualche settimana la cronaca cittadina della Libertà - storico quotidiano locale da un secolo nelle mani della stessa famiglia - ossia la ristrutturazione di un centro di accoglienza che ospita una cinquantina di immigrati regolari, il cosiddetto Torrione Foresta. Il sindaco Guidotti si è sentito dare addirittura dell'ayatollah da quella Lega locale. Un sabato un gruppo di lombardi ha inscenato una manifestazione prendendosi con l'assessore ai Servizi sociali Anna Braghieri, di formazione cattolica, rea

Metropolis

di aver sostenuto il progetto. «Un obbligo di legge, non potevamo fare altro» precisa il sindaco, che cerca di minimizzare. Comunque una bella contraddizione, mentre a Roma Berlusconi e Bossi fanno gli amiconi e promuovono insieme progetti di legge liberticidi sull'immigrazione. «Nessuna contraddizione - dice il neuropsichiatra infantile Massimo Polledri, segretario provinciale del Carroccio - noi abbiamo contestato l'utilizzo dei fondi che saranno investiti per la ristrutturazione, non il centro in sé». Differenza sottile. Per lui non esiste nemmeno contraddizione tra lo stare in giunta con il centro sinistra in provincia e all'opposizione col Polo in Comune. «I patti sono patti: allora nel 1998 la linea della Lega era quella di stare da soli, di non fare alleanze. Poi le cose sono cambiate e in Provincia abbiamo sottoscritto un programma che insiste molto sull'autonomia della provincia. Comunque noi siamo sempre stati una lega di lotta e di governo, che preferisce la concretezza al colore della camicia». Certo è che la presenza stessa della Lega, così forte, in una terra dove non ha mai sfondato, è una stranezza:

11 per cento alle ultime provinciali. «È che qui siamo un po' lombardi, siamo più vicini a Milano che a Bologna o Modena».

Il sindacato al contrario mette l'accento sulla necessità di progettare una politica dell'accoglienza: perché le imprese piacentine se non vogliono soffocare hanno bisogno di operai specializzati, saldatori, tornitori, quelle figure che ormai mancano in tutte le aree sviluppate: «La caratteristica della disoccupazione piacentina, per altro scarsa, è in parte di essere una disoccupazione per scelta, di giovani altamente scolarizzati che attendono una buona occasione, all'altezza delle aspettative» spiega Colla. A differenza per esempio del nord est il tasso di scolarizzazione è ancora alto, finge da catalizzatore la presenza dell'università Cattolica, che fa facoltà di Agraria, economia, Giurisprudenza, e ora il Politecnico, con la laurea in logistica.



INFO
Bellezze
in piazza

Piacenza nasconde alcuni tesori. Alcuni si affacciano su Piazza Cavalli: il Palazzo Gotico, uno tra i più illustri esempi di architettura medievale. Della seconda metà del 1500 è invece il Palazzo Farnese, costruito su progetto del Vignola.

E i 7 mila immigrati presenti nella provincia sono in gran parte legati al lavoro stagionale nell'agricoltura. Mancano le figure di mezzo, per dare ricambio ai settori della meccanica fine, della robotica, della trasformazione alimentare, un settore di punta del piacentino, famoso per i suoi salami, le coppe, e la pancetta che hanno ottenuto anche un marchio doc dall'Unione Europea.

P a r m a

Il miracolo dell'ospedale per bambini allegri

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

«Non tutto il bambino malato è malato» dice Giancarlo Izzi, primario della divisione pediatrica dell'ospedale di Parma. «La fantasia vorremmo che non si ammalasse mai, - aggiunge, - sperando che possa aiutare il resto».

Può davvero sopravvivere e trionfare la fantasia di fronte al male, anche al male peggiore? Una prima risposta affermativa viene proprio dalla nuova esperienza della divisione di oncematologia pediatrica di Parma, inaugurata in questi giorni, un reparto che sovverte il concetto di ospedale, privandolo della sua severa immagine, e che tramuta il ricovero in un distacco non troppo traumatico dalla casa, dalla cameretta, dagli affetti, dalla scuola, da abitudini insomma e paesaggi quotidiani.

Tutto qui è davvero a misura di immaginazione: murali alle pareti, stanze colorate, sponde trasparenti dei lettini, prese e apparecchiature assenti, tavoli di legno chiaro, scrivanie colorate, ricambi dell'aria, servizi igienici confortevoli e

via dicendo. Ma la vera novità è tecnologica. Una tecnologia però non invasiva che aiuta i sette bambini ricoverati a comunicare e a spezzare il silenzio a cui li costringerebbe la malattia. Sì, perché questo reparto è davvero impegnativo per chiunque sul piano psicologico e clinico e si affianca al day hospital dove giorno dopo giorno passano venti-venticinque bambini con una media dell'83% di occupazione.

Ogni stanza è dotata di computer, televisore, play station e di un sofisticato sistema a circuito interno che permette ai piccoli di interagire tra loro, di comunicare con gli amici del reparto, e di essere costantemente in contatto con il personale infermieristico piazzato davanti ad una sorta di consolle che controlla ogni stanza. Ma c'è di più: le porte del reparto sono aperte alla scuola. Perché infatti qui fanno lezione le stesse maestre della scuola elementare e i professori della scuola media Ferrari. E se occorre i piccoli degenti si possono collegare via Internet con i compagni di

classe.

La paura corre lontano vedendo tutto questo sgargiante arredo. E i colori trionfano anche nel giornalino «Mille Voci» che i bambini ricoverati nell'Azienda ospedaliera parmigiana redigono e stampano tenendo aperto un filo di dibattito con quanti sono seduti su un banco di scuola e non in un letto di ospedale.

A voler finanziare e costruire questo reparto sono stati i volontari riuniti nell'associazione «Noi per Loro». Una lista lunghissima di persone, racconta Fiorangela Laurini, che ha seguito davvero per due anni la nascita di questo angolo particolare, preludio all'avvio del nuovo ospedale dei bambini che l'Azienda sta progettando una volta che verrà avviato il Nuovo Ospedale di Parma, ora in costruzione.

Così si scopre che il circuito tv è il frutto dell'Associazione Parma col Cuore, che una famiglia ha donato una stanza, che una signora ne ha donata un'altra, che lo Studio Arte e Restauro ha re-

galato un dipinto da favola, che un tipo ha donato la vincita al lotto e una ragazza la laurea e via dicendo con la solidarietà. Perché essere bambini ed essere malati gravi è davvero terribile, perché perdere l'infanzia significa perdere la speranza. Da questa visuale in male che aggredisce i piccoli sembra meno invasivo.

Assieme a medici, infermieri, volontari, i nuovi sistemi comunicativi nascondono le complesse dinamiche cliniche, addomesticano il sistema sanitario, fanno coesistere l'attività formativa con quella terapeutica. La responsabilità verso la vita tiene accesa la lampada del tempo, delle età, dei cicli formativi facendo in modo che il bambino malato cresca in relazione con gli altri e non stravolga i suoi ritmi biologici ed educativi.

Una scelta che è stata accompagnata dal convegno «I diritti dei bambini e delle bambine: il gioco e la scuola in ospedale» nel quale sono state messe a confronto esperienze diverse, da Parma a

Verona, da Bari a Torino che presto dovrebbero formare l'ossatura di un osservatorio nazionale in rete. Dall'anno scorso nella città ducale la Provincia finanzia il progetto «Gioiatico» che coinvolge la divisione di pediatria e di chirurgia infantile. La fiaba e il gioco entrano nei reparti con l'ausilio di una quarantina di volontari ed educatori della coop sociale «Le Mani Parlanti» anche nei momenti più delicati dell'esperienza ospedaliera dei piccoli, dal day hospital al ricovero. Anestesiisti ed educatori stanno attuando anche un sistema (il progetto «Alla scoperta del pianeta SO») per preparare i bambini alle operazioni chirurgiche. Gli adulti tramutano il percorso chirurgico in una storia e i bambini sperimentano su dei pupazzi ciò che incontrano nella fase pre e post operatoria. Educatore e pupazzo restano sempre a fianco del piccolo: lo accompagnano in sala operatoria e lo accolgono al risveglio. Una compagnia che riduce lo stress legato alla situazione e che cerca di annientare le ansie della sala operatoria.

